



NEL SURRISCALDAMENTO

1. Coloro che si sono fatti male al cervello e hanno troppo fatto lavorare la testa [nell'orazione] devono fare come i poveri marinai che hanno urtato contro una roccia: cercano di riportare a riva la loro imbarcazione che sta per affondare e non pensano che sia tempo perso quello di lasciarla ferma sulla sabbia, inchiodando ora un'asse, ora un'altra. In verità, fanno molto meglio così che terminare di distruggerla rimettendola in acqua. Voglio dire che queste persone dal cervello ferito devono ritirarsi dalla pratica dell'orazione, anche se si dispiacciono per il fatto di rimanere a secco come una nave in rada, soffrendo molto per le secchezze e le aridità che patiscono con dispiacere, e per vedersi privati del commercio e del guadagno che si fa con le virtù sul grande mare dell'orazione. Però, non bisogna allora, in modo sbadato giocare con ciò che resta e mettersi a perdere tutto per l'impazienza, sforzandosi più di quanto si possa.
2. Il saggio marinaio, in un tale incidente, non tralascia di fare quel che può, cioè due cose: una, di riparare l'imbarcazione; l'altra, di raccogliere le merci del paese nella speranza di scambiarle con profitto con quelle delle terre lontane. Così bisogna che l'anima ridotta a questo punto, cerchi tramite una buona dieta corporale e spirituale di aggiustare la sua testa, senza fare eccessi di digiuni e veglie, né di applicarsi a una troppo seria occupazione della mente. Piuttosto, con il consiglio di un prudente e caritatevole direttore, essa deve rinforzare il corpo e lo spirito tramite qualche moderato sollievo, come se inchiodasse delle assi nella sua barca rotta, cercando di fornirsi delle virtù come delle derrate che sono prodotte sul posto, credendo che un tale stato di infermità porti abitualmente delle virtù quali la pazienza, l'umiltà, la consegna e l'abnegazione di se stessi.
3. [...] Bisogna cercare di tenere la propria anima in buona consonanza con la volontà di Dio, sia volendo soffrire la pena di privarsi della meditazione per un periodo, al fine di rimediare al suo male per rendersene più capace in seguito, sia cercando di osservare le virtù, le mortificazioni e le buone abitudini della religione e tutti i punti del proprio dovere. Ciò mette l'anima, tramite questa armonia della buona volontà, come un liuto ben accordato tra le mani di Dio: questa anima non cessa di piacergli grandemente, sebbene l'operazione dell'intelletto sia in silenzio, come un liuto che non dice parola, fino a quando l'anima, a poco a poco, ancora inesperta si rimette a meditare e a riprendere gli atti della meditazione; è come delle corde che si teme di rompere e che si toccano delicatamente, ma con sicurezza. Dio, allora, rendendo quest'anima a se stessa, le ridà l'uso dell'orazione con usura e la ricompensa della perdita che essa ha sofferto privandosene.